

LA BATTAGLIA DELLA PILLOLA

LA RU486 DA OGGI A BARI. MA I DIKTAT LEGHISTI RALLENTANO LE FORNITURE

“

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite. dalla legge 194

OGGI CON NOI Igiaba Scego, Bruno Tognolini, Lidia Ravera, Filippo Di Giacomo, Francesca Fornario, Roberto Alajmo

Ricoverate per forza

Ovunque si fa in regime di day hospital o a casa. In Italia un obbligo disposto per creare ostacoli

Sit-in antiabortisti

Mobilizzazione contro i diritti delle donne. Davanti al policlinico protesta la Comunità di Don Benzi

Il ginecologo Carlo Flamigni

Regole esasperate. La stessa legge 194 non le prevede e parla solo di «degenza eventuale»

Bari, il giorno della Ru486 Il medico: tuteleremo la donna

MARIA ZEGARELLI

A Bari oggi la prima somministrazione «ufficiale» della Ru486, dopo gli anni della sperimentazione. Clima di polemiche con la «crociata» di alcuni integralisti davanti al Policlinico Giovanni XXIII.

Stamattina, al più tardi domani, la prima pillola Ru486 sarà somministrata a una giovane donna di 25 anni di Bari, che insieme al suo compagno ha deciso di ricorrere a questo farmaco, nel Policlinico Giovanni XXIII, anziché all'aborto chirurgico. Questa gravidanza non era voluta, è arrivata quando

tutto il resto della loro vita è per aria, niente lavoro, soldi. Una scelta privata, che andrebbe rispettata e invece è finita nel tritacarne mediatico. Per questo il suo medico la vuole tutelare, per questo noi ci teniamo lontani da lei e dalla sua storia. Parleremo invece di una normativa, quella sulla Ru486, che trova applicazione in Puglia, nel sud d'Italia, mentre in altre regioni, come in Piemonte o in Veneto, non è ancora possibile perché due neo-governatori, Cota e Zaia, leghisti, hanno fatto una sparata post elettorale annunciando che loro avrebbero fatto marciare le pillole nei magazzini. I gover-

natori hanno dovuto fare marcia indietro, ma intanto gli ordini dei farmaci sono stati bloccati e ci sono donne che non possono scegliere.

NON OBIETTORE

Nella prima Clinica Ostetrica della cittadella universitaria del capoluogo pugliese di ginecologi ce ne

sono molti, ma uno soltanto non fa obiezione di coscienza: è il dottor Nicola Blasi, 59 anni, lo stesso che iniziò la sperimentazione del farmaco tre anni fa e che ha applicato la 194 fin dal 1980. Sa che stamattina, quando la pillola uscirà dal suo involucro, dopo un viaggio da Roma verso Bari, sotto l'ospedale ci sarà qualcuno che protesterà, che griderà all'omicidio. «Spero che non accada, perché sarebbe un fatto davvero strano, qui nel nostro ospedale sperimentiamo la pillola da tre anni, non capisco questo clamore», dice.

Ieri mattina il direttore generale

Dalla parte delle donne
Blasi: crociata assurda,
da 3 anni sperimentiamo
questo farmaco

In linea con la 194

«Il problema è
 che non si investe
 nella contraccezione»

del Policlinico, Vitangelo Dattoli,
 ha firmato un ordine di servizio che

prevede il ricovero in ospedale per tre giorni, durante la somministrazione, ma non è una decisione definitiva perché l'ultima parola spetta a Nichi Vendola e già da stamattina l'assessore alla Sanità, inizierà a lavorarci.

L'ORDINE DI SERVIZIO

«Anche se lascia alcuni margini di discrezionalità alle Regioni, l'Aifa, (l'agenzia per il farmaco) indica quale modalità principe per i pazienti sottoposti a trattamento Ru486 il ricovero. Per questo moti-

vo noi ci atterremo a questa indicazione applicando il ricovero in regime ordinario», spiega il direttore generale. Ma l'ospedale non è un carcere e se la paziente deciderà di firmare per uscire nessuno potrà obbligarla a restare, anche se dovrà tornare dopo 48 ore per la somministrazione del Misoprostol, che provoca la contrazione dell'utero e quindi l'aborto, e restare in ospedale fino ad espulsione avvenuta. L'ultimo controllo avviene dopo circa dieci giorni. «Durante la sperimentazione non abbiamo mai ricoverato le pazienti - spiega il medico - perché non ce n'è bisogno, ma adesso è preferibile agire in questo mo-

do».

GLI INTEGRALISTI

Stamattina di fronte al Policlinico si sono dati appuntamento i fedeli della Comunità papa Giovanni XXIII, di Don Benzi, per «una estrema richiesta di grazia», una preghiera sul marciapiede. Esprimono «vicinanza di fronte alla giovane madre la cui sofferenza è usata come simbolo di una falsa libertà che vorrebbe far credere che le madri non amino i loro figli più di se stesse». «Io non abbandono le donne - ribatte Blasi -. La legge 194 è una legge che funziona, forse la migliore d'Europa. Anziché fare le crociate contro la pillola abortiva, sarebbe più utile investire fondi ed energie sulla prevenzione e la contraccezione. Solo in questo modo si combatte l'aborto. Oggi, invece, la prevenzione sta assumendo un ruolo sempre più marginale: mi capita sempre più spesso di ricevere e-mail da donne che sanno poco o nulla della contraccezione come della prevenzione sul tumore al collo dell'utero. Questo è un segnale chiaro: manca l'informazione di base, quella che dovrebbero fornire i medici di famiglia, i ginecologi, i consultori». Molto più semplice criminalizzare le donne. ♦

Effetto Cota Ora in Piemonte tutto è fermo

MA.GE.

ROMA
 mgerina@unita.it

All'ospedale Sant'Anna di Torino, la Ru486 non si è ancora vista. Eppure fu proprio quell'ospedale il primo a condurre la sperimentazione sulla pillola abortiva in Italia. «Ho ordinato 50 scatole, il fabbisogno di due mesi circa, ma dal Sant'Anna la richiesta non è ancora partita», denuncia il ginecologo radicale Silvio Viale,

che, cinque anni fa, proprio in quell'ospedale, avviò la sperimentazione della pillola abortiva in Italia. «L'ordine per i primi quantitativi di pillole è stato bloccato dal direttore generale, e quindi non è neanche stato recapitato alla ditta produttrice», spiega.

Tutto fermo, quindi. Al Sant'Anna di Torino, come negli altri ospedali piemontesi. «È una situazione paradossale, il farmaco è autorizzato ma non possiamo utilizzarlo, spero la situazione si sblocchi quanto

prima», attacca Viale. Aspettano tutti - spiega - che si insedi il nuovo presidente della Regione Piemonte, il leghista Roberto Cota. Il nostro direttore generale - racconta ancora Viale - ha bloccato l'ordine perché «chiede un progetto»: «Ma sono anni che lavoriamo con questo farmaco e da tre mesi aspettiamo la consegna. Francamente mi sembra un pretesto». Una decisione che «evidentemente» attacca il medico torinese «si sovrappone con l'invito di Cota»: «Spero sia solo un riflesso delle polemiche e non